

Studenti dell'istituto superiore "Avogadro" di Roma durante la loro autogestione della scuola per contestare la riforma del ministro dell'Istruzione Letizia Moratti
Andrea Sabbadini



ROMA La Moratti non cede sulla riforma e da Sanremo fa sapere che è «giusto che a scuola si entri a 5 anni e mezzo». E scoppia la polemica. Un nuovo «caso» tra il ministro e il Biancofiore, il partito di governo che aveva stoppato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri la «riscrittura» della scuola. Ma come, insorge il Ccd-Cdu, avevamo ottenuto una mediazione: l'età minima per accedere alla prima elementare è di 6 anni meno due mesi. E da Sanremo neanche un accenno? «Se non voleva addossare a noi la ricucitura dello strappo - spiega Luca Volontè, capogruppo alla Camera - il ministro Moratti almeno poteva dire che sulla prescolarità aveva fatto una riflessione. Per una questione di correttezza. Invece, silenzio. Non mi piace, non ci è piaciuto il metodo adottato dal ministro. Gli risponderemo con la stessa misura».

Volontè si riferisce alla conferenza stampa di ieri mattina, convocata per annunciare il risultato della mediazione sulla scuola. «Lei tace da Sanremo? Parliamo noi da Roma». Ed ecco le modifiche concordate con viale Trastevere, secondo il Ccd-Cdu: no alla scuola a cinque anni bensì a 5 anni e dieci mesi, ritorno dell'esame di quinta elementare e mediazione sulla biennializzazione. Cioè, no ai bienni organizzativi e didattici della scuola elementare e media ma semplici valutazioni biennali. «Perché la scuola - si legge nel comunicato stampa del gruppo parlamentare - deve essere formativa ed il livello culturale non si tocca». Il Biancofiore spera dunque che queste proposte «considerate ragionevoli dalla Moratti» vengano recepite nel testo di riforma che la prossima settimana verrà ripresentato in Consiglio dei ministri. E al riguardo Beniamino

Il Biancofiore vuole l'età minima a 5 anni e 10 mesi e si oppone all'ipotesi della legge-delega. La Margherita: proposte sempre più confuse

Moratti, schiaffo ai centristi «A scuola a 5 anni e mezzo»

Il ministro fa finta di mediare, maggioranza sempre più spaccata

Brocca, il responsabile scuola, ha precisato: «Aspettiamo dunque di vedere il testo scritto, sperando che tutto ciò che noi abbiamo proposto e che è stato recepito non abbia una trascrizione ambigua».

E non finisce qui. Il Ccd-Cdu si schiera nettamente contro l'ipotesi che la riforma della scuola venga adottata con la legge delega. «Sarebbe sbagliato e inopportuno - ha sottolineato Volontè - che il Parlamento dovesse lavorare su decreti, disegni di legge blindati del governo e collegati alla Finanziaria dopo che lo ha già fatto nei cinque mesi passati. Il Parlamento ha diritto di lavorare alle grandi riforme. Comprendiamo le ragioni economiche per le quali il governo potrebbe chiedere la legge delega, ma il governo deve anche capire le ragioni per le quali il Parlamento vuole dire la sua su una grande riforma come quella della scuola». Poi il capogruppo ha spiegato che allo scorso Consiglio dei ministri le «riserve del Ccd-Cdu non sono state prese in considerazione e questo ha portato i ministri centristi a chiedere una pausa di riflessione sulla riforma. In seguito c'è stata la «ripresa del dialogo» con il ministro Moratti in persona e la mediazione sull'anticipo dell'età scolare e la biennializzazione. «Speriamo - ha concluso - che le assicurazioni che ci sono state date e che ieri sembravano smentite leggendo i giornali vengano confermate al prossimo consiglio. I nostri ministri conoscono la nostra posizione come gruppo e Berlusconi, anche in seguito alla cena della settimana scorsa, conosce le nostre preoccupazioni riguardanti il rapporto fra istituzioni».

Sull'emendamento del Ccd-Cdu Giovanni Manzini, responsabile scuola

della Margherita, replica così: «Nella maggioranza la confusione aumenta. Il tentativo del ministro Moratti di ridurre con un emendamento il diffuso dissenso che serpeggia fra i parlamentari della maggioranza non fa altro che rendere la proposta sempre più confusa e pasticciata senza eliminare le scelte sbagliate». «I problemi relativi all'anticipo della scolarizzazione, all'introduzione precoce del doppio canale, alla mancata soluzione del rapporto con le Regioni e gli Enti locali, e, soprattutto, la mancanza di copertura finanziaria - rileva Manzini - restano come macigni sulla strada della riforma. La scappatoia della legge delega su una materia così rilevante sul piano istituzionale sarebbe non solo un gravissimo affronto al Parlamento ma anche a tutta la scuola. Questa non è la strada del dialogo ma quella dell'arroganza dei numeri». La Cisl invece ha deciso di lanciare una grande campagna di protesta contro l'anticipazione a 5 anni e mezzo dell'età per andare a scuola. Daniela Colturani, segretario generale del sindacato scuola, ha detto che è «assoluta l'opposizione della Cisl» alla proposta di abbassare l'età d'ingresso in prima elementare: «va contro tutte le logiche di rispetto per l'infanzia e per la scuola». Il sindacato inviterà dunque genitori, insegnanti e semplici cittadini a mandare al ministro dell'Istruzione fax, lettere, cartoline, e-mail di protesta contro questa ipotesi. «Faremo manifesti, locandine e assemblee. Abbiamo già preso contatti con professori, accademici, studiosi, rappresentanti delle associazioni e delle famiglie», ha concluso Colturani. Un appello a sostegno dell'infanzia e della scuola.

ma.ier.

Luigi Berlinguer

«Questa riforma non ha copertura finanziaria»

ROMA «La confusione di questa riforma è totale». Luigi Berlinguer bolla pesantemente la nuova legge sulla scuola di Letizia Moratti, e avanza pesanti dubbi sulla sua copertura economica. «Quanto deciso aumenterà sensibilmente i costi - dichiara l'ex ministro dell'Istruzione - il Governo Berlusconi ha affrontato con disinvoltura i problemi di compatibilità finanziaria, creando gravi rischi di debito per il futuro, ma qui la cosa è grossolana. Questa non è una riforma, è un altro questo progetto rischia di non essere praticabile anche per gravi finanziari, come è emerso in Consiglio dei Ministri - prosegue Berlinguer - Ma perché questi problemi? Perché questa non è una vera riforma, ma una rincorsa alle varie corporazioni, quei settori del mondo degli insegnanti che guardano con preoccupazione al cambiamento. Per questo la Moratti ha tentato un altro risparmio nella riduzione delle ore di insegnamento obbligatorio. In questo modo si riduce l'offerta formativa e si riduce la qualità dell'insegnamento sottraendo ore alla formazione dei ragazzi».

«La legge Finanziaria approvata - continua Berlinguer - ritocca la priorità strategica della scuola in questo Governo attraverso i tagli di risorse. Io, a Tremonti che vuol fare il custode del rigore finanziario, chiedo il perché abbia ridotto la disponibilità delle risorse destinate alla scuola. Purtroppo siamo stati facili profeti, e con quella Finanziaria non c'è spazio per le riforme. I soldi che mancano al ministro delle Finanze li ha destinati alla Tremonti-bis e alle sue iniziative di sostegno. I soldi c'erano, ma sono stati dirottati altrove».

«E' inutile affermare che tra poco inizieranno le trattative sul rinnovo contrattuale - conclude l'ex ministro - in quella Finanziaria mancano i soldi per un serio, nuovo contratto per i docenti. C'è a malapena il recupero dell'inflazione: ci sono poche migliaia di lire di aumento nominale. Quello che sta emergendo è il trucco di una rappresentazione salvifica di una pseudoriforma che invece nella pratica di Governo di questi sei mesi ha rivelato in concreto un indirizzo totalmente negativo per la scuola».

ma.so.

l'intervista

Benedetto Vertecchi

Maristella Iervasi

ROMA È amareggiato il professor Benedetto Vertecchi, ordinario di pedagogia sperimentale a Roma Tre. Lui, che è stato presidente del Cede, l'Istituto di valutazione dei risultati del sistema scolastico, è amareggiato che il dibattito sulla scuola si svolga a questi livelli: «dibattiti arcaici, propri di culture da società rurali». Così spiega in un fito cosa pensa del testo Moratti: «Non è una riforma, è un imbellettamento del sistema attuale», dice. E «consiglia» al ministro dell'Istruzione di «lasciare i bambini alla scuola dell'infanzia fino ai sei anni, e spostare la scelta della formazione professionale al secondo anno della scuola superiore».

Non si può discutere sull'età minima di ingresso a scuola. Il vecchio sistema ha sempre funzionato bene

Professore, il testo Moratti definitivo è ormai alle porte. Qual è il suo giudizio?

«Non è una riforma, è un passo indietro con una canalizzazione più forte tra indirizzi scolastici e professionali. Stiamo tornando ad una situazione da tardo Ottocento primo Novecento in cui la legislazione scolastica tende di nuovo a discipli-

nare i comportamenti delle scuole». **A che età dovrebbe andare a scuola un bambino?**

«Il dibattito è tutto concentrato sui 5 anni e mezzo, 5 anni e dieci mesi... ma è un artificio! Il vero problema è quando si esce da scuola e come, non l'inizio del percorso scolastico».

Quindi?

«Il termine d'uscita dovrebbe essere a 18, restando nel quadro internazionale. La condizione d'ingresso è invece mal definita perché i bambini stanno già a scuola. L'asilo tradizionale che aveva un compito di custodia non esiste più. La scuola dell'infanzia oggi ha un compito educativo, i bambini acquisiscono conoscenze, fanno esperienze di apprendimento. Il passaggio scuola infanzia-elementare non va più visto co-

me un tempo. Non vedo perché si debba limare su questa. Voglio dire: non vale la pena di modificare il percorso nella prima parte che ha mostrato di essere funzionale. Bisogna intervenire nel periodo successivo».

Vuol dire quindi bimbi all'asilo fino ai 6 anni?

«Esattamente, con un miglior coordinamento nell'ultimo anno. Migliorandolo. Le esperienze di socializzazione verbale e quelle di tipo simbolico che facilitano l'apprendimento matematico oggi esistono e sono diffuse nella scuola dell'infanzia. Di questo patrimonio di conoscenze bisogna prenderne atto. E poi cinque anni di scuola elementare sono troppi più i 3 anni di scuola media. La soluzione della legge trentina - (riforma dei cicli, ndr) - era di buon senso: una legge che faceva

una grande sintesi di storia della scuola e poneva le condizioni per un rilancio con più chiavi di lettura. E i programmi seguivano una logica. In passato ogni scuola aveva una sua conclusione, la licenza elementare e la licenza media, perché per molti allora era l'ultimo anno di scuola e quindi in quinta elementare e in terza media si studiava un po' di tutto. Ma continuare oggi con segmenti ognuno terminali risponde ad una fase di sviluppo ormai superata».

Altra questione, la formazione professionale.

«Finirà che i ragazzi giudicati bene verranno incanalati verso la scuola secondaria, tutti gli altri nella formazione professionale. Ed è una formazione lunga che comincia a 14 anni. Ma chi garantisce che il merca-

to del lavoro resti invariato? I tempi di trasformazione dei profili professionali sono rapidissimi. La formazione professionale lunga esaspera queste contraddizioni. Su questo tema si mostra più agguerrita la Confindustria che il governo. È una ghetizzazione senza vantaggio per nessuno: ragazzi e sistema produttivo».

E quindi?

E poi la formazione scelta a soli 14 anni. Ma chi garantisce che il mercato del lavoro resti invariato?

«Portare in avanti il momento della scelta professionale: ad un biennio della scuola superiore. Considerando anche che la rifinitura della formazione professionale è difficile che si faccia a scuola. Bisogna rinforzare il bagaglio culturale originale, investire nella fascia di scolarizzazione comune alla popolazione per migliorare il livello delle competenze di base. Un esempio? Aiutare i ragazzi a capire i fenomeni della società contemporanea. Che non sono competenze spendibili nell'immediato ma che nel corso della vita sostengono l'apprendimento. Sviluppare quindi la conoscenza della lingua, della scienza, della matematica e le competenze storico-civiche. Queste sono le premesse per un decollo qualitativo anche dell'istruzione professionale».

il giorno della memoria

Dopo le iniziative spontanee delle scuole di tutta Italia, arriva anche una circolare del ministero che propone un minuto di raccoglimento

L'esempio della Toscana: studenti e insegnanti in visita ad Auschwitz

Francesca De Sanctis

Un minuto di raccoglimento e la lettura di testi che ricordano la tragedia vissuta dagli ebrei. È la richiesta di Letizia Moratti a tutti gli allievi delle scuole italiane in occasione della Giornata della memoria.

A pochi giorni dalla data che ricorda la Shoah e le vittime del nazismo il ministro dell'Istruzione parla a tutti gli ordini scolastici e lo fa con uno slogan: «Che non si ripeta mai più». Uno slogan che accompagna la circolare emanata dal Ministero lunedì scorso, quando è stato chiesto a tutte le classi di osservare un minuto di silenzio sabato 26 gennaio. Dopo il minuto di raccoglimento nelle classi si leggeranno brani di autori che ricordano il tragico ed oscuro periodo del nostro Paese e dell'Europa, e si ascolteranno testimonianze. Nella circolare inviata a tutti gli istituti di ogni ordine e grado dal ministero si invitano le scuole a dare «il giusto risalto all'importante ricorrenza attraverso incontri, momenti di narrazione dei fatti e di

riflessione che coinvolgono le comunità scolastiche». Il ministero precisa anche che queste iniziative «rientrano nell'offerta didattica e formativa e potranno ovviamente essere organizzate anche in più giorni, secondo le autonome valutazioni delle istituzioni scolastiche e dei relativi organi collegiali».

A quanto pare molte scuole ci avevano pensato tempo prima, visto che sono già tanti i calendari ricchi di eventi messi a punto dai vari istituti sparsi per l'Italia: a Brescia, Venezia e Macerata va il merito di aver battuto sul tempo le altre città. La regione Toscana, in particolare, ha organizzato dibattiti e iniziative che coinvolgono alunni e insegnanti. Nei giorni precedenti il 27, per esempio, un treno speciale accompagnerà studenti e insegnanti a visitare il campo di sterminio di Auschwitz, in Polonia. La visita al più famoso campo di sterminio coinvolgerà 550 persone provenienti da tutta la Toscana. Il viaggio durerà quattro giorni. La Fondazione Primo Levi, invece, ha istituito un concorso per le scuole: ogni studente propone un intervento creativo (testo, ipertesto, pa-

gina web, elaborato grafico). Per ogni sezione verrà premiato un elaborato.

A proposito di concorsi, famoso è il premio «Giovanni Palatucci», che viene riproposto quest'anno dal comune di Montella dopo il successo dello scorso anno. Il premio verrà assegnato il prossimo 27 gennaio (informazioni dettagliate sul sito www.comune.montella.av.it).

Il liceo-ginnasio «Arnaldo» di Brescia ci tiene a precisare che da diversi anni la loro scuola porta avanti iniziative mirate a mantenere viva la memoria di avvenimenti particolarmente significativi per la formazione di una cittadinanza responsabile presso le giovani generazioni. E dallo scorso anno la scuola ha cominciato a celebrare anche la ricorrenza del 27 gennaio. Il 23, in particolare, il liceo «Arnaldo» ha organizzato dibattiti e proiezioni rivolti a tutte le classi del liceo e del ginnasio. Nel pomeriggio un seminario sarà rivolto a docenti e operatori del bresciano. All'iniziativa, patrocinata dal Comune, parteciperà anche il professor Fabio Levi dell'Università di Torino.

presentato a Torino

La verità storica nel rapporto della commissione Anselmi

Massimo Burzio

TORINO Aziende, immobili, terreni, titoli, azioni, denaro, metalli preziosi, porcellane, gioielli, orologi. Ma anche spazzolini da denti, pantofole e altri oggetti comuni e d'uso quotidiano. Tutte queste fu sottratto, in modo graduale e sistematico, agli ebrei italiani negli anni tra il 1938 ed il 1945. E cioè da quando venne pubblicato il «Manifesto sulla Razza» ed entrarono in vigore leggi e provvedimenti antisemiti sino alla fine della guerra. La cronaca, i dati numerici di questa vera e propria razzia sono stati presentati, ieri a Torino, per la prima volta in Italia e sono tutti contenuti nel rapporto generale della Commissione Parlamentare che dal 1987 ha lavorato su queste pagine drammatiche della storia del nostro Paese. A presiedere il gruppo di lavoro è stata la Senatrice Tina Anselmi che ieri ha detto: «Lo spirito di questa iniziativa, così come ci hanno chiesto anche i rappresentanti della comunità ebraica, non è stato di una

rivalta economica ma di ricostruzione della memoria, della verità storica».

E se la «verità storica», la «memoria» e, quindi, il giudizio morale su quanto dovettero subire gli italiani di religione ebraica in sette anni di spoliazioni non può che essere di condanna, dalle pagine del rapporto Anselmi emergono anche delle cifre che ci dicono che le confische ammontarono a quasi 2 miliardi e 100 milioni di lire con valori dell'epoca e riguardando beni mobili e immobili, imprese industriali e commerciali. Gran parte di questa somma e delle proprietà venne restituita alla fine del conflitto ma ancora oggi restano delle situazioni insolite. La situazione è poi diversa da regione a regione e da provincia a provincia. Ad esempio nelle aree che dal 1943 al 1945 furono sotto l'amministrazione diretta dei tedeschi (Trentino Alto Adige, una parte del nord est d'Italia, l'Istria e la Dalmazia) l'opera di annientamento anche economico degli ebrei fu ancora più dura e pesante che nel resto d'Italia.

Tutto il lavoro della Commissione Anselmi è disponibile in un volume che è possibile chiedere alla Presidenza del Consiglio-Dipartimento Informazione e Editoria (tel. 06-85983016 - fax 06-8598314). L'incontro di ieri, organizzato dall'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza come primo appuntamento per la Giornata della Memoria 2002, ha visto la partecipazione anche di Jean Geronimi della analoga istituzione francese per gli indennizzi alle vittime delle norme antisemite, di Michele Sarfatti del Centro di Documentazione ebraica di Milano e del vice sindaco Marco Calgaro che ha ricordato come la Città di Torino intenda continuare ad impegnarsi, soprattutto con i giovani, perché la «memoria non si affievolisca e il passato serva a costruire un futuro in cui non si dimentichi mai il genocidio degli ebrei».